

# L'Aids in Italia e nel mondo

**Il professor Alfredo Zampieri, direttore del Laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di Sanità, che coordina il servizio di sorveglianza di questa**

**«nuova malattia» su tutto il territorio nazionale, ne traccia la storia e l'andamento - Nel nostro paese i tossicodipendenti sono il gruppo a rischio più alto, rispetto a**

**quanto avviene negli Stati Uniti o in Inghilterra, dove gli omosessuali sono invece più colpiti - Le raccomandazioni per la prevenzione**

Nell'estate del 1981 si verificarono a Los Angeles cinque casi di polmonite da Pneumocisti Carinii in omosessuali di sesso maschile e circa nello stesso periodo furono segnalati negli Stati Uniti (California e New York) ventisei casi di sarcoma di Kaposi e altri quattro casi di polmonite da Pneumocisti Carinii, sempre nell'ambito di omosessuali precedentemente sani.

## Sorveglianza dell'Aids: distribuzione geografica dei casi

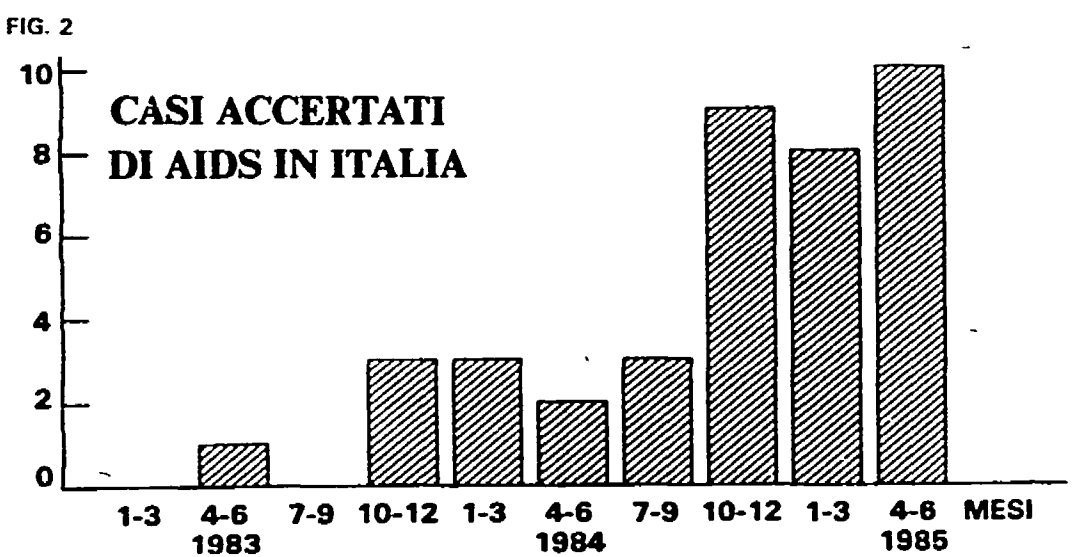


**Sarcoma di Kaposi**  
Tumefazione dei tessuti cutanei che all'analisi istopatologica risultano costituiti da iperplasia delle cellule endoteliali dei vasi sanguigni (angiosarcoma). Tumore finora considerato a incidenza molto bassa e presente in pazienti di età avanzata.

**Polmonite da Pneumocisti Carinii**  
Forma molto rara di polmonite sostenuta da un protozoo che determina una malattia polmonare acuta o subacuta, spesso mortale, che fino ad oggi colpiva neonati malnutriti, prematuri, o individui fortemente debilitati.

**Infezioni da microrganismi opportunisti**  
Infezioni sostenute da agenti microbici a bassa virulenza con localizzazioni peculiari (meningiti e polmoniti da criptococco, da Escherichia coli, esofagiti da Candida) che normalmente colpiscono soggetti immunodepressi.

**HTLV3**  
Retrovirus linotropo RNA. Il gruppo dei retrovirus ha la capacità di percorrere a ritroso la normale via dell'espressione genica in quanto, penetrati nella cellula bersaglio (in questo caso i linfociti T-helper, che possiedono il recettore specifico per questo virus) sintetizzano il DNA a partire dal proprio RNA.



**Fig. 3 Aids in Italia: distribuzione per sesso e gruppo a rischio \***

Gruppo a rischio	Uomini	Donne	Totale	%
Omosessuali	22	—	22	63
Tossicodipendenti per via endov.	6	4	10	28
Emofiliaci	1	—	1	3
Non fattori a rischio	1	1	2	6
<b>TOTALE</b>	<b>30</b>	<b>5</b>	<b>35</b>	<b>100</b>

\* I casi pediatrici non sono riportati in figura

menti ai gruppi ad alto rischio, raramente trasmettono l'infezione ad eventuali partner femminili.

Negli Stati Uniti la proporzione di pazienti affetti da Aids di sesso femminile, fino ad oggi, è rimasta stabile sulla quota del 6%, del totale dei casi (quasi tutti ascrivibili al gruppo di tossicodipendenti). Ciò dimostrerebbe che è piuttosto improbabile la trasmissione eterosessuale dell'infezione, anche perché la trasmissione da donna infetta a uomo è eccezionale. Studi sierologici sui maschi omosessuali confermano tali osservazioni. I fattori di rischio più rilevanti per l'infezione da Htlv3, in questo gruppo di omosessuali maschi, sono stati il rapporto passivo anale e la molteplicità di partners sessuali, mentre il rapporto attivo di penetrazione anale non è risultato un fattore di rischio. È probabile che la trasmissione dell'infezione avvenga attraverso il sangue o il seme, durante il contatto sessuale, e che ciò si verifichi, molto più facilmente, nel contatto omosessuale piuttosto che in quello eterosessuale a causa del trauma inferto alla mucosa rettaile, che oltre a tutto è ricca di cellule linfatiche (del tipo T-helper) che sono il bersaglio dell'Htlv3.

**TRASMISSIONE DA SANGUE O DA EMO- DERIVATI.** È stata riscontrata la trasmissione di Aids con il sangue o con suoi prodotti a pazienti emofiliaci o altri, in 155 casi (2% del totale) negli Stati Uniti, mentre soltanto in tre casi in Inghilterra. Tutti questi tre casi avevano ricevuto il fattore VIII, che è la frazione del sangue che va somministrata all'emofiliaco, proveniente dagli Stati Uniti. Ciò rappresenta un'incidenza di circa l'1 per mille degli emofiliaci in Inghilterra. Non vi è alcuna prova di trasmissione di Aids da parte del vaccino per l'epatite B (prodotto negli Stati Uniti da sangue di portatori di epatite B) e studi di laboratorio hanno dimostrato che il metodo di produzione di tale vaccino inattivava eventuali retrovirus umani.

**TRASMISSIONE ACCIDENTALE.** Finora non si è avuta segnalazione di una trasmissione di Aids a personale sanitario per inoculazione accidentale di sangue o altro materiale potenzialmente infetto, come invece è avvenuto per il virus dell'epatite B. Nessun caso è stato segnalato negli Stati Uniti. La trasmissione di Htlv3 ad una infermiera è stata segnalata in Inghilterra, in seguito a una ferita da ago, che probabilmente ha determinato l'inoculazione di una piccola quantità di sangue da un paziente affetto da Aids.

Comunque, il rischio della trasmissione a operatori sanitari sembra essere molto basso.

so. In uno studio su 85 individui appartenenti al personale sanitario addetto alla cura dei pazienti di Aids in un ospedale degli Stati Uniti, 33 dei quali avevano avuto punture accidentali con aghi, non sono state riscontrate sicure conversioni anticorpali contro Htlv3 in un periodo di tre anni. In un altro studio, in Inghilterra, su 21 sanitari addetti ad un centro di referenza per l'emofilia, in cui erano ricoverati pazienti anticorpo-positivi per Htlv3, nessuno risultò positivo.

**TRASMISSIONE DA GENITORI A FIGLI.** L'infezione da Aids è stata riscontrata in 64 bambini negli Stati Uniti per la maggior parte neonati, i cui genitori erano affetti da Aids o appartenevano ai gruppi ad alto rischio.

**ALTRE VIE DI TRASMISSIONE.** Non sono state descritte altre vie di trasmissione di Htlv3. Non vi sono evidenze di trasmissione da contatti personali casuali, da oggetti di uso o da alimenti e tale via di trasmissione sembra molto improbabile in quanto richiederebbe lo stretto contatto con materiale altamente infetto, come si è verificato in membrane mucose o la congiuntiva di persone recettive.

## Il sistema di sorveglianza dell'Aids in Italia

Il sistema di sorveglianza nazionale dell'Aids è stato istituito nel 1983 presso l'Istituto superiore di Sanità in collaborazione con il Centro di epidemiologia degli Spedienti Sanitari di Roma. Obiettivi della sorveglianza sono:

- 1) descrivere la distribuzione geografica e il trend temporale dell'Aids in Italia;
  - 2) analizzare le informazioni riguardanti i fattori di rischio e le circostanze che possono favorire la trasmissione dell'infezione;
  - 3) allestire un servizio di documentazione bibliografica a disposizione, su richiesta, degli operatori sanitari interessati.
- È stata adottata come definizione di caso quella messa a punto dal Center for Diseases Control di Atlanta, e i criteri diagnostici sono stati pubblicati sui riviste scientifiche ad alta diffusione. È stata inoltre fornita una scheda di segnalazione di caso a chiunque ne facesse richiesta. La verifica della diagnosi è stata effettuata mediante revisione della scheda, telefonicamente e, quando necessario, direttamente da un epidemiologo del gruppo.

I casi di Aids accertati al 15 maggio 1985 sono 39. Altri 7 casi sospetti sono stati segnalati per questi in corso la verifica della diagnosi per cui verranno esclusi dalla successione dei casi accertati. Ci sono inoltre stati segnalati 4 casi di Aids pediatrico. La maggior parte dei casi è stata segnalata nell'Italia centro-settentrionale, come appare dalla figura 1. Il tasso di incidenza, calcolato sulla popolazione generale, è di 0,6 per milione di abitanti, ed è tra i più bassi in Europa. L'analisi del trend mostra comunque la progressione costante delle segnalazioni (figura 2). La distribuzione per sesso e appartenenza a gruppi a rischio, per 35 soggetti adulti colpiti, per i quali si dispone di tutte le informazioni, è mostrata in figura 3.

È evidente che, sebbene in termini assoluti gli omosessuali risultino i più colpiti, l'incidenza della sindrome è più elevata nella popolazione di tossicodipendenti. Ciò contrasta con quanto riportato in altri paesi europei, nei quali la quota di casi segnalati in soggetti che fanno uso parenterale di droghe a scopo voluttuario è minima. Gli omosessuali italiani hanno invece, probabilmente, uno stile di vita diverso da quello americano o nord-europeo, caratterizzato da una minore promiscuità sessuale. I due casi segnalati in soggetti non appartenenti a categorie a rischio non erano rappresentati da una donna originaria di un paese dell'area equatoriale che rappresenta un'eccezione al focus di origine dell'Aids e da un eterosessuale non tossicodipendente che aveva a lungo soggiornato negli Usa.

La situazione del nostro paese, nonostante il continuo progresso di un'infusione di casi, dei casi, non sembra ancora giustificare uno stato di allarme eccessivo. È però necessario poter disporre delle informazioni utili ad un monitoraggio della situazione al fine di consigliare misure atte a controllare la diffusione della malattia.

**RACCOMANDAZIONI.** Indicazioni per i contatti e per il partner sessuale. Gli Htlv3 sono state recentemente proposte in sede internazionale. In sintesi si raccomanda di non donare sangue, organi o tessuti e sperma. Dato il rischio di infettare altri individui nel rapporto sessuale, le persone infette dovrebbero astenersi da rapporti sessuali, soprattutto con molteplici partner e da rapporti omosessuali. I profilattici possono limitare la trasmissione dell'infezione ma sono probabilmente più efficaci nei rapporti eterosessuali che in quelli omosessuali.

Come per il controllo dell'infezione da epatite B, spazzolini da denti, rasi o altri articoli che possono essere contaminati dal sangue, dovrebbero essere strettamente personali e non condivisi con altri. Strumenti che feriscono la cute come gli aghi ipodermici, gli strumenti per la pulizia dell'orecchio, gli strumenti da tatuaggio e per agopuntura dovrebbero essere monouso o sterilizzati al calore dopo l'uso. In caso di incidenti da ferite, la superficie contaminata dovrebbe essere accuratamente deterisa con acqua clorata 1/10.

Va aggiunto che il virus Htlv3 è facilmente inattivato al calore, con i disinfettanti, e ha bassa possibilità di sopravvivenza al di fuori dell'organismo umano, per cui, se non viene direttamente trasmesso da persona a persona con modalità traumatizzanti che determinano lesioni delle mucose, o direttamente col sangue in circolo o con siringhe infette come per gli assuntori di droga per via endovenosa, la possibilità di infettare è molto bassa, e ciò è dimostrato dai dati epidemiologici su scala mondiale, anche se, per le caratteristiche peculiari che colpiscono in modo discriminante le categorie a rischio degli omosessuali e dei tossicodipendenti, ha creato una drammatica attenzione da parte dell'opinione pubblica di tutto il mondo.

Alfredo Zampieri

# LETTERE ALL'UNITÀ

**Il dibattito sul 12 maggio «Porta a porta, ricercando le esigenze della gente, i terreni di aggregazione...»**

Cara Unità, quello che è accaduto il 12 maggio non è un inaspettato risultato del quale l'analisi politica cerca di evidenziare le motivazioni, ma il rendiconto, sul piano elettorale, di un disegno politico che dal 1976 si è andato sviluppando: quello di isolare il Pci (che ricordiamo essere quello il quale, nel 1976, più d'ogni altro aggregava i movimenti di sinistra), impedendogli di contare e avere un peso politico rilevante, convergenza politica di tutta la sinistra italiana, e facendo del Pci quella nuova forza che, ponendosi come ago della bilancia tra due forze contrapposte, di fatto ha cercato di impedire ai comunisti di continuare ad essere il maggiore riferimento per tutta la sinistra.

Il risultato delle Europee dell'84 fu reso possibile da un chiaro elemento di diversità politica che coagulò nelle grandi lotte sulla scala mobile, per la pace, contro le armi nucleari, questa diversità di vedute e di scelte politiche essenziali, come il condono edilizio e il decreto Visentini, sono stati vissuti dall'elettorato in maniera assai poco lucida e programmatica e hanno finito per penalizzare il Partito comunista in quegli strati di consenso che non hanno profonde radici politiche, con una caduta di efficacia nelle Giunte di sinistra che si sono presentate senza difficoltà a perseguire gli obiettivi anche a costo di decisi chiarimenti con i partner locali.

La difficoltà che il Partito comunista ha avuto nel recepire quanto di «nuovo» è presente nelle esigenze dei cittadini. Noi diciamo che il declino della Dc era cominciato proprio con il suo arretramento nelle aree metropolitane, e questo ci deve suonare come campanello di allarme. La vittoria dei «Verdi» ci deve far riflettere su quelle esigenze che, patrimonio di alcuni strati sociali nel 1976, si sono via via estese a tutti i cittadini, modificandosi nelle sostanze, ma non hanno avuto risposte adeguate dalle amministrazioni di sinistra.

Bisogna cercare di operare individuando i terreni di confronto e di aggregazione nei reali bisogni della gente, lavorando con l'impegno e il sacrificio che da sempre hanno contraddistinto il militante comunista.

Apriamo il dibattito non significando alla gente: possiamo vederli? Aprirli. Sezioni significa trovare i compagni, tutti — oltre le proprie esigenze personali, oltre i propri individualismi — disponibili a ricercare ogni possibile convergenza su quelle che sono le esigenze significative della gente, porta a porta, come ci indicò Enrico Berlinguer poco tempo fa, ma che si compisse la sua personale tragedia.

Mario Romagnoli (Roma)

Molti lettori ci hanno scritto per esprimere le loro opinioni sui risultati delle elezioni del 12 maggio. Non ci è mai possibile pubblicare tutte le reazioni, ma ognuna di esse viene attentamente presa in considerazione. Ringraziamo: ANITA BESSAN di Genova; ARNALDO PARRARI di Torino; ANGELO MANDEL di Bologna; LUIGI GRUPPO di undici militanti di Pordenone; PAOLO GUALTIERO di Roma; MARCO NESCI di Genova; PAOLO ASSI di Verona; DOMENICO BANCHIERI di Belluno; LUIGI BORDIN di Stradella; ADRIANO BIONDINI di Genova; DINO GRILLI di Genova; MIRA GRANDARI di Brugherio (Milano); SALVATORE CAPOBIANCO di Peschiera Borromeo; GIUSEPPE MAROBBO di Melito di Napoli; BRUNERO DOMENICI di Castelleone di Stabia; MARINO ONORATI di Roma; VITTORIO TOSI di Milano.

Roberto Scagliarini di Bologna; Domenico Amuro di Napoli; Jole Tonetti di Milano; Noemi Maoloni di Roma; Ugo Bassi di Piacenza; Luigi Adelfio di Napoli; Giulio Pavone di Roma; Edoardo Carducci di Pratola Peligna (L'Aquila); Gina Speciale di Roma; T. De MATTI di Busto Arsizio («È mai possibile che si sia votato in un paese che non ha mai avuto una partita pre-elettorale e la si debba svolgere anche nel dop-elettorale?»); UNA COMPAGNA di Milano («Sono una giovane che ha votato per il Pci che è la zattera a cui i poveri, i diseredati, gli emarginati, i lavoratori si aggrappano sempre più disperatamente, rimboccarci le maniche, presto la tendenza si invertirà»).

Mariano Americo di Piacenza («L'incapacità di fare politica è la nostra forza? È sorprendente la condizione dei nostri comunisti, non certo al fatto che siamo comunisti»); Alberto Minardi di Imola («La riflessione, le conclusioni e le scelte avvengono nel gruppo dirigente in modo chiaro ed esplicito, senza messaggi cifrati e coinvolgono tutto il partito»); Jadra Godinovic di Narni («Un disoccupato, un cassintegrato è una persona disperata: ricattato, può cedere e votare per chi gli promette il lavoro, anche se poi non glielo darà»); Osvaldo Mancini di Roma («Cominciamo a contrattare sbattendo in prima pagina tutti gli scandali della Dc»); Lorenzo Giulianini di Reggio Calabria («È forse segno di declino la mobilitazione del consenso che attorno al Partito si coagolano riguardo al referendum da parte di coloro che credono in un risanamento vero e serio dell'economia italiana? Tali speranze non possono e non devono essere disattese, con spostamenti verso il moderatismo il Partito perderebbe credibilità e consenso»); Prof. Germano Bonora di Agropoli («Il cosiddetto strappo da Mosca portò bene al Pci alle elezioni europee. Bisognava perciò andare avanti ancora su quella strada, sfidando dal partito la sua improbabile diversità, che blocca la sua crescita»); Giovanni Giannetta di Mazarzo del Vallo («A noi non è piaciuto quando Andreotti doveva essere inquisito e i deputati comunisti si sono astenuti dal votare contro di lui»); Renato Ruzza di Vigevano («Sono convinto che un motivo della flessione avuta dal Pci sia una mancanza di informazioni capillari, costanti, che rende difficile da parte della massa la comprensione della linea politica, e quindi le scelte del Partito»); Saverio Fortunato di Prato («Ricordatevi quando perdemmo nel '79 e Berlinguer recandosi in una sezione a Palermo, disse ai compagni: "Parlate voi, io devo solo ascoltare..."»); Pietro Bianco di Petronà («Una azione politica capillare e intelligente, come il nostro partito ha fatto, non può essere conservata senza un impegno di lungo periodo»); Paolo Di Carlo di Pescara («La Dc per raccogliere più consenso nelle zone povere ha speculato sulla disperazione, su emarginazione dei giovani con l'antico strumento del battello»); Onofrio Salamone di Pavia («Se nel Pci esistono delle forze di sinistra, come si spera, sicuramente non giurano dell'attuale situazione politica»).

**Assurdi tragicomici dovuti all'ignoranza di un po' di matematica**

Signor direttore, l'ignoranza, inconsapevole o... voluta, delle regole più banali della matematica elementare da parte dei nostri legislatori e dei rappresentanti delle varie categorie economiche e professionali, porta spesso in Italia a degli assurdi tragicomici, che però pesano sui propositi della povera gente, oltreché sull'efficienza e la serietà della politica. Dei molti esempi che si potrebbero fare bastano questi due molto noti: il calcolo dell'aumento annuale dell'equo canone ed il calcolo dei punti interi di contingenza tenendo conto via via dei decimali precedentemente trascurati.

La prima questione ha dato luogo ad almeno tre interpretazioni diverse e per questo i matematici non possono che sogghignare sui legislatori; la seconda questione si trascina da oltre un anno con grave pregiudizio per il Paese e non se ne intravede la soluzione.

Orbene, quando gli accordi e le leggi prevedono un calcolo matematico, perché, invece di fidarsi di burocrati economisti e giuristi, non si interpellano gli unici veramente competenti che sono i matematici di professione, abituati ad usare il loro linguaggio preciso che, almeno su queste cose estremamente elementari da un punto di vista matematico, è privo di ogni ambiguità e quindi non può far sorgere un contenzioso interpretativo?

Concludo rilevando che tutto questo è anche una conseguenza dei guasti prodotti da una cultura «umanistica» unilaterale.

Cito ad esempio a questo proposito il noto professore universitario e già vicedirettore del Corriere della Sera Gaspare Barbiellini Amidei il quale, nel suo volume La riscoperta di Dio di grande successo, a proposito delle dimensioni di cui si occupa la microscopia teorica moderna, scrive: «...dimensioni compatte e piccole, così piccole da essere espresse da numeri negativi con 33 oppure 44 zeri». A parte l'umorismo involontario di quell'«oppure 44» (dieci elevato alla meno trentatré) non è un numero negativo (le dimensioni spaziali sono grandezze per definizione positive) ma semplicemente un modo, esso sì compatto, di scrivere il numero zero seguito da 32 zeri decimali e poi da un 1.

CARLO BALLARDINI (Ravenna)

**«A Napoli vi sono radici del nostro pensiero... siamo tutti un po' napoletani»**

Caro direttore, sono reduce dalla mostra sul Scienziato napoletano al museo di Capodimonte. Un solo giorno a Napoli ma sufficiente a farti venire la voglia di scappare, tale è l'invivibilità di questa città: montagne d'immondizia in ogni angolo di strada (via Caracciolo fa eccezione ovviamente), traffico impazzito anche perché il rosso o il senno vietato non si sa cosa siano, tante macchine pagate a posteriori abusive (vere e proprie tangenti a rischio di farti rubare la macchina), il triste spettacolo degli scuogni che rovistano nell'immondizia alla ricerca di lattine da vendere per alluminio... e via dicendo.

Io dico: ma il popolo napoletano si merita tutto questo? Napoli è soprattuto la storia di un popolo protagonista che, pure in mezzo a mille avversità (naturali e non) e contraddizioni, ha prodotto un vero patrimonio culturale che è poi stato il substrato per la formazione di tanti artisti e scienziati. Forse che avremmo avuto un Totò, un Eduardo ma anche un Vico o un Croce senza Napoli? E non è stato il popolo napoletano il primo a opporre, più che le armi, il proprio corpo contro l'invasore tedesco nelle famose Quattro giornate? Ci si chiede come mai questo popolo non insorga ora contro l'inesistente classe politica e l'inevitabile malgoverno della città o contro quel babbone della camorra che è la prova evidente dell'assenza dello Stato.

Allora il problema è essenzialmente politico e riguarda tutti gli italiani. Se i mali di Roma non si tollerano perché Roma è capitale ed è sede del papato, quelli di Napoli forse ancora meno perché a Napoli vi sono radici del nostro pensiero... siamo tutti un po' napoletani!

ALFREDO ROMANO (Civita Castellana - Viterbo)

**La paura e il crescendo**

Cara Unità, circa vent'anni fa venni ad abitare in questa piccola frazione per sfuggire ai problemi che ci incontrano in città. Scelsi un angolo incontaminato di «armonioso silenzio».

All'inizio si udivano solo i piacevoli cinguettii degli uccellini e la voce di qualche altro animale allo stato naturale come i grilli, le rane, i guffi, ecc.

Dopo pochi mesi si aggiunsero i rumori (che tollerai volentieri) degli animali in cattività come mucche, asini, oche; e i galli che ti danno la sveglia sicura.

Poi, ahimè, arrivò la paura e i proprietari per difendere i loro beni incominciarono ad acquistare cani. Così a poco a poco, moltiplicandosi le villette, si è arrivati a una bolgia infernale giorno e notte.

E adesso si sono aggiunti gli impianti di allarme che... ogni tanto vanno in tilt e squillano anche loro a non finire.

Io credo che non bisogna avere tanta paura degli uomini perché, quando si amano, non ti faranno mai nulla.

PAOLO FIAMBERTI (Robbiano di Mediglia - Milano)

**Ungheresi rimasti in Italia dopo la Grande guerra**

Caro direttore, poiché stiamo realizzando un documentario sulla Prima guerra mondiale (1914-18), siamo interessati a raccogliere testimonianze, notizie e anche solo tracce su casi di militari ungheresi rimasti in Italia in seguito agli eventi di quella guerra. Magari essi si sono sposati e hanno avuto una famiglia. Ad ogni modo preghiamo questi veterani che si scrivano; oppure che ci scriva chi li ha conosciuti, o i loro familiari, ecc.

GYULA E JÁNOS GULYÁS Budapest XIV, Lamumba u. 174 (Ungheria)